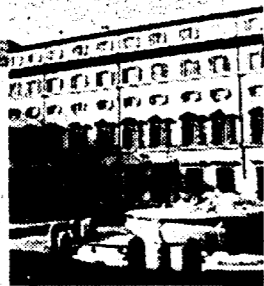


La ripresa politica



Ieri una lunga riunione di Alleanza democratica dopo un chiarimento tra Bianco e il leader referendario «Il nostro progetto è unire i progressisti e anche il Pds è un elemento essenziale.» Con questa Dc nessun accordo»

«Segni leader del centro? Non con noi»

Il disagio di Ad: Mariotto ci ha assicurato che non lo farà

Alleanza democratica non potrà mai essere neocentrista, non potrà mai allearsi con la Dc. E Mario Segni non ha mai dichiarato di volerla abbandonare. Ayala, Bordon, Adornato e gli altri «Progressisti» del movimento approvano un documento che precisa le posizioni. Ma i timori sollevati dall'incontro tra Martinazzoli e Segni restano. Appello al Pds e al leader dei Popolari.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non saremo mai il contenitore di uno schieramento di centro. E se Mario Segni accettasse la candidatura neocentrista per il premier lo farebbe a titolo personale, mai come esponente di Ad». Giuseppe Ayala è netto e sicuro nel rigettare quello che viene definito il tentativo di utilizzare il movimento di Alleanza democratica per disegni diversi dal progetto originario. Come senza equivoci è il documento che l'unione dei progressisti, l'ala «sinistra» di Ad, ha approvato ieri mattina all'unanimità. Vi si ribadisce che non è immaginabile che «Ad possa essere costruita insieme a una Dc che non ha ancora deciso quale sarà il suo futuro» e si ricorda che la politica si può fare solo dividendosi tra progressisti e conservatori e il movimento appartiene al primo.

Detto questo Ayala, Adornato, Bordon, Giglio, Barbera, Ruffolo e Melandri in un incontro con la stampa hanno sottolineato che non vi sono atti o parole che dimostrino la volontà dei leader dei Popolari di abbandonare la sponda progressista per la derivata centrista. Così il caso dell'incontro Martinazzoli-Segni, grazie anche ad una telefonata chiarificatrice tra Bianco e lo stesso Segni, sarebbe chiuso. O al più, invita Adornato, potrebbe restare aperto se si volesse analizzare la svolta che è solo del segretario Dc: «Evidentemente la nostra sigla piace», dice il documento.

In realtà le cose non sono così semplici e chiare. Barbera infatti dirà dopo la conferenza stampa: «Le preoccupazioni dei giorni scorsi restano tutte». E non a caso il documento, che riconosce il tentativo esterno di far fallire il progetto di Ad, si chiude con un appello per costruire una grande Alleanza, ed è rivolto a tutti, ma in particolare a Segni e al Pds.

Vertice Martinazzoli-Spadolini

ROMA. Tempo di incontri, questo, per Mino Martinazzoli. Dopo Segni ieri è toccato a Giovanni Spadolini. Dice il comunicato ufficiale di palazzo Giustiniani che durante il colloquio «c'è stato uno scambio di idee sulla situazione politica e parlamentare». Ma, secondo indiscrezioni, si sarebbe parlato dell'ipotesi di costruzione di un nuovo centro e di elezioni amministrative. Sulla possibile candidatura di Susanna Agnelli per il Campidoglio si è ipotizzata proprio una regia del presidente del Senato.

Intanto sull'incontro, quello tra Segni e Martinazzoli, continuano a piovere dichiarazioni. Franco Rocchetta, leghista, lo bolla come una «danza di zombi». Il presidente dei deputati della Lega, Roberto Maroni, dice invece che è

«un'operazione partitica studiata a tavolino da Martinazzoli: è il gioco della vecchia Dc, prima tra Andreotti e De Mita, oggi con Rosy Bindi e Segni. Il progetto è preciso: Segni deve intercettare l'area moderata, la Bindi l'area di sinistra e Martinazzoli il grande centro. E la stessa Alleanza democratica, che pure credeva in Segni, è stata strumentalizzata da questo gioco». Insomma, per Maroni Segni non è mai uscito dalla Dc, tanto che alla Camera, osserva, non siede tra il gruppo misto, come dovrebbe dopo essere uscito dal partito, ma ancora tra i vecchi compagni.

Poi, sostiene sempre Maroni, «la burla all'italiana continua con il rientro di Giuliano Amato».

contrario Segni questa volta non ha candidato nessun «popolare» in alternativa ad un nome progressista.

Un possibile fallimento del movimento, si legge nel documento, sarebbe un «danno non solo per chi ci crede e lavora», ma per «tutte le forze democratiche». «Rabin e Arafat sono riusciti a mettersi d'accordo - aveva detto Adornato prima di leggere il testo - Segni e Occhetto no, per questioni molto più facili». Il pessimismo, al di là degli auspici e dei toni scherzosi che hanno costellato la conferenza stampa, è autentico. Ruffolo fa autocri-

tica per l'assenza di un programma preciso da offrire agli elettori, perché, dice: «Non ce la si può cavare con formulette sul dolce far niente e sulle privatizzazioni». E Adornato, ammettendo di non essere sereno per il futuro, aggiunge di non considerare però un errore aver fatto entrare il leader referendario in Ad senza il contemporaneo ingresso del Pds. «Se errore c'è stato non è stato nostro, ma del Pds, noi non potevamo tenere Segni in parcheggio».

E intanto oggi Segni riunisce a Roma i suoi Popolari. Sarà un'occasione per capire qualcosa di più.



Paolo Passanti consigliere Confindustria

La Confindustria «Per la ripresa elezioni subito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

BOLOGNA. «Elezioni prima possibile». Su un punto almeno, nel giorno in cui arriva la Finanziaria di Ciampi, sindacato, Pds e Confindustria alla festa dell'Unità si presentano parlando la stessa lingua. Sergio Cofferati, Gavino Angius e Paolo Passanti, che ieri hanno dato vita ad un dibattito sul lavoro e l'occupazione, ritengono che il parlamento sia abbondantemente giunto al capolinea e che il governo abbia esaurito il suo compito.

Passanti, consigliere incaricato del centro studi della Confindustria, ha sostenuto, in particolare, che il rinnovo delle Camere risponde ad una necessità «più economica che politica perché neap- che un buon governo può operare al meglio se non è supportato da organi legislativi efficienti e validi». Per l'esponente confindustriale è chiaro che Camera e Senato «non rispecchiano la volontà del paese». Così «per accelerare la ripresa, diminuire la disoccupazione, avere quelle certezze di cui gli imprenditori hanno bisogno, occorre subito un parlamento rappresentativo e un governo che abbia davanti a sé un lungo periodo per operare bene».

La richiesta di Passanti è stata accolta con interesse da Angius, della segreteria del Pds e da Cofferati, della segreteria della Cgil. «Si deve votare subito - ha detto Angius - in quanto c'è un'evidente delegittimazione della rappresentanza politico-parlamentare. Quella della Confindustria mi sembra una richiesta realistica e sufficientemente motivata». E Cofferati ha aggiunto: «Ora che c'è la Finanziaria è opportuno far votare il paese».

Accordo dunque fra i tre sulle elezioni ma disaccordo sulla Finanziaria. Passanti ha giudicato il provvedimento del governo «un piccolo passo che va nella direzione giusta per ridurre il disavanzo». Poi, dopo una pausa e sottolineando ancora l'aggettivo «piccolo», l'uomo della Confindustria ha chiarito: «In effetti la previsione per ridurre il disavanzo non è certo pari alle necessità. Speriamo comunque che il governo riesca a mantenere gli impegni. In ogni caso riten-

go che questa Finanziaria darà fiducia ai mercati nei confronti dell'Italia». Angius e Cofferati hanno al contrario espresso un'opinione «molto preoccupata» sul taglio complessivo della Finanziaria. Per Cofferati «non c'è un'idea per la ripresa e lo sviluppo e tutto viene assegnato al circuito "contenimento dell'inflazione-riduzione del debito-diminuzione dei tassi". Questo serve ma non è risolutivo della crisi». Inoltre è forte il sospetto che questo governo si sia fatto condizionare da esigenze elettorali. «Sul fisco e sulla spesa sanitaria - ha detto Cofferati - sembra che l'esecutivo abbia avuto il timore di intaccare interessi di lobbies o forse di dare qualche spazio politico alla Lega».

Anche Angius ha sostenuto che lo sforzo del governo per contenere il debito pubblico «è indevole ma la finanziaria non risponde ai problemi sociali più acuti e drammatici aperti nel paese». In particolare per il dirigente del Pds «la questione più acuta che non viene affrontata è quella della crisi economica e della perdita ulteriore di lavoro per centinaia di migliaia di lavoratori, soprattutto nel meridione, dove i disoccupati raggiungono anche il 30%». La rivolta operaia di Crotone, il rischio che altre realtà presto si infiammino, dovrebbero far riflettere. E invece - ha accusato Angius - «non c'è nel governo un allarme sufficiente». Poi, in polemica con Passanti, Angius si è chiesto se la «fiducia» che dovrebbero manifestare i mercati corrisponde alla fiducia della gente: «Bisognerebbe chiederlo ai lavoratori del Sulcis. Non vorrei che la lira andasse al rialzo e l'occupazione al ribasso... L'eventuale ripresa economica non garantisce infatti la ripresa dell'occupazione».

L'occupazione prima di tutto nell'iniziativa del Pds. Oggi alla festa si terrà il consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori mentre a fine mese la Quercia proporrà un piano per il lavoro nell'Italia degli anni '90 «che ha l'ambizione - ha sostenuto Angius - di delineare i tratti di un nuovo modello di sviluppo».

Riunito il coordinamento: vogliamo unire i progressisti No al neocentrismo ma interesse per il rinnovamento dc

Visani: «Sulle alleanze il Pds non cambia linea»

ALBERTO LEISS

ROMA. Le valutazioni di Achille Occhetto sul possibile significato politico del riavvicinamento tra Martinazzoli e Segni - un nuovo centro, una variante «pallida» del centrosinistra - sono state condivise dal coordinamento politico della Quercia, che si è riunito ieri mattina, introdotto da una relazione del coordinatore della segreteria Davide Visani. E sta lo stesso Visani a riferire brevemente in un incontro con la stampa. La denuncia di un'operazione neocentrista non elimina comunque l'interesse per il rinnovamento della Dc. Ma allo stato delle cose - ha osservato il dirigente della Quercia - si tratta di un processo appena iniziato. C'è un congresso da fare, un'incognita sul personale e sulla collocazione politica del Partito popolare».

Alla sinistra quindi «conviene incalzare». L'impostazione strategica del Pds, definita al Consiglio nazionale di luglio, non deve essere cambiata. Si conferma quindi la ricerca del

più ampio schieramento progressista per il governo del paese, sulla base di un confronto su alcune «grandi idee forza programmatiche» come ricostruire l'unità del paese, come mettere al centro il lavoro e l'occupazione, tenendo insieme uno sviluppo sostenibile e l'efficienza. Sul piano delle alleanze la Quercia respinge, perché «ideologica, astratta», la «tenaglia» di chi vorrebbe costringerla a rompere pregiudizialmente o alla sua sinistra o alla sua destra. «Siamo co-citati - ha detto Visani - e dopo aver parlato con la Rete, i Verdi e Rifondazione, proseguiremo gli incontri con Alleanza democratica, il Psi, nuove formazioni socialiste. Vogliamo unire tutti i progressisti e mantenere un'anima forte di sinistra».

Dunque resta l'attenzione e l'interesse verso Ad, anche dopo l'incontro Segni-Martinazzoli. «Non bisogna dare per scontato un mutamento di rotta di Ad», insiste il riformista



Davide Visani coordinatore della Quercia

Umberto Ranieri. E ieri sera Claudio Petruccioli ha apprezzato le affermazioni degli esponenti di Ad contrarie alle ipotesi neocentriste. «Ma Ad - ha osservato il dirigente del Pds - deve rendersi conto che la tendenza neocentrista non è un'ombra inventata da una nostra sospettosità, ma un fatto reale, rispetto al quale devono prendere una posizione chiara». Un incontro tra Pds e Alleanza democratica è previsto non prima di 10 o 15 giorni.

«Cortesie vuole - ha osservato tra l'altro Visani - che si attenda l'esito della loro discussione interna». Potrà essere quella l'occasione di un rapporto diretto anche con Mario Segni.

Visani è stato anche netto nel ribadire che l'idea di una riproposizione del centrosinistra, con un Pds «ruota di scorta» oltre che sbagliata, è anche «wellitaria». «Non mi pare che abbia un potere di attrazione nel paese, e che faccia davvero i conti con le novità del sistema maggioritario». La sinistra, d'altra parte, «non può rinunciare a se stessa per par-

tecipare alla sfida». Una sfida che è fatta di momenti importanti ma diversi: le elezioni locali di novembre, e poi quelle politiche. Lungo questo percorso matureranno alleanze e programmi, e sovrapporre oggi la questione del governo futuro appare prematuro. Anche perché le questioni alla base della nuova fase della Repubblica sono assai profonde.

«Non basta un ricambio di ceto politico, cosa pure importante. C'è l'esigenza di un ricambio di classi dirigenti, e bisogna dare risposte che riguardano il modello di accumulazione, la qualità dello sviluppo, la riforma del capitalismo. Le ragioni della sinistra - ha insistito Visani - non possono essere cancellate o accantonate». Del Turco - ha aggiunto - ha un'ossessione che preoccupa. Dice che è «arrogante» lavorare per una sinistra unita al governo. Ma troveremo le parole per liberarlo da questa ossessione».

Nella discussione al coordinamento politico non sono comunque mancate accentuazioni diverse. Aldo Tortorella

L'INTERVISTA

Rosy Bindi: «Nessuna operazione centrista Il dialogo è solo con la Dc di Lavarone»

«Il dialogo tra Segni e Martinazzoli non mette d'accordo le due Dc, non è un caso se il dialogo è avvenuto a Lavarone». Rosy Bindi nega che sia in corso un'operazione neocentrista e invita il Pds a non avere rigidità rispetto a quanto si muove. «Il ruolo di Alleanza democratica è quello di aprire dialoghi, noi siamo alternativi alla Lega e in evidente competitività a sinistra, non c'è equidistanza»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Né «un cespuglio sotto la Quercia» né «un monile attaccato allo Scudocrociato», il senso di Alleanza democratica è «di giocare un ruolo da libero nel sistema politico». Rosy Bindi rifiuta una collocazione di centro al terzo polo e dice che il dialogo tra Ad e Ppi «deve servire ad aprire il dialogo con altre forze politiche». Non esclude che proprio le amministrative di Venezia possano essere «occasione» per allargare questo dialogo.

On. Bindi il riavvicinamento tra Segni e Martinazzoli dà le gambe all'ipotesi del terzo polo?

La tripolarità l'abbiamo sempre sostenuta, non fosse altro perché esistiamo. Non è un'invenzione a tavolino, è un dato di fatto della realtà italiana. Il rischio è che ci possa essere un uso delle regole elettorali che faccia violenza a questa realtà. Ma par-

Galli Della Loggia a proposito di Ad che rischia di essere un cespuglio sotto la Quercia mi veniva in mente di dirgli che non conosce i boschi, altrimenti saprebbe che sotto la Quercia non nascono cespugli. Ma vorrei anche dirgli che Ad non potrà essere neppure una sorta di monile da attaccare allo Scudocrociato. Il senso di Alleanza democratica è di giocare un ruolo di libero nel sistema politico e quindi di aprire dialoghi.

Se il terzo polo per lei non è il centro, che cos'è?

Direi proprio di no. Anche se credo che questo bisognerebbe lasciarlo dire agli interlocutori del dialogo. Le distinzioni restano e sono utili al chiarimento. La differenza fondamentale resta quella di cui ho già parlato a Lavarone: c'è una parte del partito nostalgica del passato e pensa che all'assemblea costituente di Roma abbiamo solo scherzato; mentre un'altra parte fa sul serio e sta costruendo il Partito popolare. Per questo non è un caso che il dialogo è avvenuto a Lavarone.

C'è chi vorrebbe interpretare l'avvio di una discussione tra Ad e Ppi come stabilizzazione al centro, mentre io credo che serva ad aprire il dialogo con altre forze politiche. Per questo consiglieri al Pds di non essere così rigido rispetto a quanto si muove nel sistema politico italiano.

È bastato che Segni e Martinazzoli si parlassero per mettere d'accordo Lavarone e Ceppaloni?

Non so. Direi proprio di no. Anche se credo che questo bisognerebbe lasciarlo dire agli interlocutori del dialogo. Le distinzioni restano e sono utili al chiarimento. La differenza fondamentale resta quella di cui ho già parlato a Lavarone: c'è una parte del partito nostalgica del passato e pensa che all'assemblea costituente di Roma abbiamo solo scherzato; mentre un'altra parte fa sul serio e sta costruendo il Partito popolare. Per questo non è un caso che il dialogo è avvenuto a Lavarone.

Napoli e Venezia saranno i banchi di prova per una in-



La segretaria dc del Veneto Rosy Bindi

Tre inediti di Togliatti

BOLOGNA. Tre lettere inedite di Palmiro Togliatti, datate 1943. Non sono il solito falso scoop estivo. Sono state illustrate nel corso di un dibattito sul centenario della nascita del segretario del Pci, da Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci. Hanno partecipato al dibattito Emanuele Macaluso e Marisa Rodano. Le lettere saranno pubblicate dal settimanale «Il sabato» (di cui Vacca è collaboratore), nel prossimo numero in edicola. Sono scritte in tedesco ed indirizzate a Dimitrov, dirigente del Comintern. La prima è datata 27 luglio 1943 («due giorni dopo la caduta di Benito Mussolini» ha precisato

Vacca), la seconda 30 luglio 1943, la terza 14 ottobre 1943 (dopo la dichiarazione di guerra alla Germania da parte di Badoglio). Togliatti chiede in sostanza al partito comunista sovietico di poter tornare in Italia per correggere la linea del partito italiano nei confronti del governo Badoglio. È la base della cosiddetta «svolta di Salerno», una politica nazionale di alleanze e non di settarismo dogmatico, attuata, dunque, come dimostrano le lettere, non per obbedire agli ordini di Mosca. Un luogo comune propagandistico, prolungatosi per anni, viene così demolito.

tesa tra Ppi e Alleanza democratica in competizione con il Pds?

Comincerò subito a lavorare. Le confesso che l'ipotesi fin'ora sembrava quella del referendum e quindi di un rinnovo del voto ad aprile. Mi piacerebbe pensare a Venezia come terreno di sperimentazione di un dialogo dinamico per un messaggio nazionale non solo locale. Io non escludo che in alcune realtà locali ci possa essere la competizione con il Pds e in altre possa realizzarsi l'occasione per allargare il dialogo.

A Lavarone ha trovato scetticismo anche tra i suoi amici. Ha abbandonato, dunque, l'idea di un patto elettorale antilega con il Pds?

Io sono molto realista e mi guardo bene dall'insistere. Prendo atto che ci sono resistenze, forse giustificate, dentro il Partito popolare, ma che c'è una resistenza ancora più forte negli altri interlocutori. Del resto il senso della proposta non era una mera alleanza tra Ppi e Pds, ma un dialogo tra polo popolare e quello del Pds su candidati della società, con la disponibilità quasi fino allo scoglimento delle sigle, perché la sfida vera è battere la Lega sul terreno del rinnovamento. Questo resta uno dei punti fermi del nuovo partito. Io vado avanti per la mia strada, vedremo se troverò qualche amico che camminerà con me.

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

Medicum tax: come decidere se pagare o no... e inoltre: Carta igienica, ecco la migliore del nostro test

In edicola da giovedì a 1.800 lire